

AII



Vai al contenuto multimediale

Dario Roman

Prospettive

Raccolta di saggi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2301-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

*A tutti gli artisti,
di ieri, di oggi, di domani*

Indice

- 9 *Introduzione*
- 15 *Capitolo I*
“Conosci te stesso”: rivisitazione di una formula
- 31 *Capitolo II*
Il “divino” oggi
- 39 *Capitolo III*
“Riforme”: le conseguenze dell’uso e dell’abuso di un termine
- 47 *Capitolo IV*
La politica è “scienza teoretica”?
- 53 *Capitolo V*
La città (polis) per Aristotele
- 69 *Capitolo VI*
Le professioni mediche oggi: la questione della “responsabilità”
- 77 *Capitolo VII*
L’arte di Chiara Tubia: una lettura

- 99 Capitolo VIII
 Il disagio: una mappa orientativa per affrontarlo
- 111 Capitolo IX
 L'arte di Luca Stornellon e di Mirko Celegato
- 123 *Bibliografia*

Introduzione

Prospettive significa visioni, viste, proiezioni, e quindi orientamento, direzione e significato. Un insieme di punti di vista più o meno raggruppati e orientati attorno a una comune matrice di senso. Questo libro è nato dal desiderio di riunire una serie di scritti e di articoli da me pensati e redatti in questi ultimi anni in occasione di specifiche riflessioni — alcune sorte spontaneamente, e altre sviluppatesi in sèguito a richieste mirate e circoscritte — che hanno poi trovato sbocco nelle rispettive pubblicazioni in alcuni supporti mediatici dei circuiti culturali della laguna veneta.

Il primo articolo — “Conosci te stesso” — è nato da una mia riflessione inerente all’antico significato dell’oracolo di Delfi, oggi quasi completamente dimenticato. Ma il medesimo articolo ha preso corpo e si è sviluppato anche nel tentativo di rispondere alla domanda su come siano cambiate, nei secoli, le modalità mediante le quali l’individuo può giungere a conoscere sé stesso. In epoca antica la massima era sacra, e sacro e universale era il suo più vero significato. Via via che ci si è spostati verso epoche più moderne essa ha assunto un senso sempre più profano e “individualizzato”. Analogamente, con l’approssimarsi dell’epoca moderna la dimensione divina in seno alla società è andata sempre più scomparendo: è questo il senso attribuito alla seconda riflessione qui inserita. In modo indiretto, ma con lo stesso orizzonte di senso, il terzo articolo pone in evidenza l’inutilità della riflessione sulle riforme senza

che ci si sia prima richiamati, almeno parzialmente, ai principi superiori, i quali dovrebbero orientare la funzione politica allo scopo di renderla più efficace e più stabile: una riforma sociale che venga effettuata senza un sufficiente orientamento ai principi superiori non farà che preparare il terreno ad una successiva riforma, senza che si riesca davvero a risolvere i problemi di fondo di un paese. Più in generale, l'allontanamento dai principi divini ha reso sempre più difficile l'esercizio e la "pratica" politica in società: la riflessione sulla politica — solo apparentemente sganciata dal problema del "divino" — prosegue quindi anche nel quarto articolo. Qui si cerca di recuperare il significato filosofico più profondo inerente alla connessione tra riflessione filosofica e "pratica" politica, per l'appunto. Emerge quindi, ancora una volta, l'importanza di un pensiero che dia nuovamente inizio ad una ricerca dei principi, oltre che delle modalità pratiche più idonee all'esercizio della funzione di governo. Ma la riflessione filosofico-politica si sviluppa ulteriormente anche nel quinto articolo, esplicitamente dedicato alla filosofia che presiede alla genesi, al significato e alla gestione della città. Qui viene recuperata l'importante riflessione sulla *polis* secondo Aristotele. E anche in questa speculazione si possono scorgere alcuni imprescindibili elementi "qualitativi" e metafisici necessari per la buona amministrazione di uno stato, e che sembrano essere applicabili anche oggi, almeno a livello locale e in una certa misura.

Un forte interesse dovrebbe rivestire anche la riflessione che stabilisce un collegamento tra la filosofia e il ruolo di chi opera nel campo medico. Luciano Urbani — cittadino, post-infermiere, coordinatore del Laboratorio di Pensiero *Slow nursing* — mi ha chiesto, a suo tempo, di scrivergli un articolo su questo tema in occasione del Convegno *Slow nursing* da lui

organizzato e svoltosi a Zelarino (VE) nel marzo del 2017. Ne è nato così quel mio breve saggio, confluito poi negli Atti del 3° Convegno *Slow nursing* di Zelarino 2017 (www.slownursing.it) e, successivamente, nel capitolo sesto della presente pubblicazione. In questa riflessione viene affrontata l'importante questione della responsabilità della professione medica e paramedica. Anche qui, ancora una volta, è possibile individuare quel richiamo ai principi superiori a cui faccio più volte riferimento, e che erano emersi nella mia opera di base.

I capitoli sette e nove riguardano l'arte. È doveroso qui ricordare l'importante figura di Adolfinia de Stefani — valente artista e curatrice di mostre d'arte di comprovata esperienza — che non soltanto ha voluto che io presentassi il mio *Uno sguardo dall'alto* a Venezia nel luglio del 2018, ma ha anche voluto che io sviluppassi e concretizzassi i miei tentativi di collegare la sponda della filosofia — almeno di una certa filosofia — con il mondo dell'arte contemporanea — almeno di una certa arte contemporanea. Da questo interessante connubio è nata sia la mia presentazione delle opere dell'artista Chiara Tubia — il cui evento si è svolto a Spinea (VE) nel giugno del 2017, sia la mia presentazione delle opere di altri due valenti artisti — Luca Stornellon e Mirko Celegato — il cui evento d'arte si è realizzato a Venezia nel dicembre del 2018. Come si potrà notare, anche nel campo dell'estetica e dell'arte è possibile rinvenire — quasi in filigrana — quelle elaborazioni che non possono non derivare da un altro tentativo di ricondurre la riflessione — inerente alle opere d'arte, in questo caso — all'anima e all'essenza interiore del soggetto.

La “mappa per affrontare il disagio” — confluita nel capitolo ottavo — è nata in seno all'Associazione culturale *Nemus*, nel contesto di alcune riflessioni sulla « città ». Questa rifles-

sione è confluita — assieme all'articolo sulla città (*polis*) per Aristotele — nel testo *Città e orizzonti*, curato dall'Associazione culturale *Nemus* e uscito a Venezia nel 2017, che raccoglie numerosi contributi di esponenti della cultura filosofica della zona. Sebbene la riflessione sul disagio presenti una connotazione prevalentemente psicologica, contiene anch'essa alcuni importanti riferimenti teorici e concettuali già emersi nel mio trattato *Uno sguardo dall'alto*.

Le riflessioni corrispondenti al primo e al quinto capitolo di questo *Prospettive* sono già state oggetto di studio e di approfondimento da parte di alcuni studenti del Liceo "Berto" di Mogliano Veneto (TV).

Sarà facile notare, inoltre, che gli articoli corrispondenti ai primi cinque capitoli sono già stati pubblicati dalla rivista on-line www.esodo.net, curata e presieduta da Carlo Bolpin a Mestre (VE), non senza la collaborazione dell'Associazione culturale *Nemus* di Venezia, diretta dal Professor Alberto Madricardo, che opera in laguna da alcuni decenni e che recentemente è riuscita ad estendere la sua attività integrandosi con la più ampia PER (Pensare–Elaborare–Rappresentare) per tutto quanto riguarda le attività culturali, sociali e artistiche del centro storico di Venezia.

Deve essere qui ricordata anche la SFI — Società Filosofica Italiana — sede veneziana, diretta dal Presidente Professor Stefano Maso dell'Università Ca' Foscari Venezia, nell'ambito della quale, nel giugno del 2016, è stato presentato a Venezia, per la prima volta, il mio testo *Uno sguardo dall'alto*. Esso rimane un importante punto di riferimento per tutte le riflessioni che si sono sviluppate successivamente.

Questa sorta di filo conduttore che sembra legare assieme tutti e nove i capitoli di questo libro ha iniziato a prender

forma a partire dal 2015, anno in cui ha visto la luce quella mia opera di base. Da quel momento le riflessioni inerenti all'applicazione pratica dei principi fondamentali contenuti in quell'opera hanno iniziato a svilupparsi e a trovare una forma concreta: la ricerca dei principi superiori — o l'allontanamento dai medesimi — e le rispettive conseguenze sul piano storico-sociale.

E se il richiamo ai « principi metafisici » costituisce certamente una delle coordinate unificatrici di queste riflessioni, il tema della « città » ne rappresenta sicuramente l'altra. Una parte dei saggi qui contenuti è nata infatti nel contesto di stimoli e di riflessioni sviluppatasi attorno al tema della vita dell'uomo nella sua città, e a ciò che egli può creare e fare per rendere migliore e più consapevole il proprio spazio vitale. Perché, in effetti, nella città l'uomo lavora, socializza, produce, riflette, crea. In una parola: nella città l'uomo vive.

Venezia, aprile 2019

“Conosci te stesso”

Rivisitazione di una formula

Chi fu per primo a usare la formula “conosci te stesso”? Dove nasce questo precetto? Sembra che l’origine di questa massima debba essere cercata in un tempo che *precede* l’origine stessa della filosofia, quindi assai prima di Socrate, Platone e Pitagora, in un’epoca remota che « oltrepassa anche l’ambito della filosofia »¹, quando la massima “conosci te stesso” si trovava scritta sopra la porta del tempio di Apollo a Delfi e rinviava ad un’origine divina e a-personale. È probabile che i numerosi scambi commerciali e culturali che si sono avuti tra la regione greca e il vicino Oriente abbiano favorito il trapasso in Occidente di alcuni principi della metafisica orientale, uno dei quali, per l’appunto, è l’assai nota formula attribuita all’oracolo di Delfi. Solo successivamente nasce e si sviluppa la filosofia vera e propria, quando nella regione greca prende forma lo spirito mediato e sistematico². Ma il livello di conoscenza della metafisica orientale era di grado superiore a quella ottenibile dal pensiero sistematico e logico tipico della filosofia. La filosofia, infatti, per quanto potente, è

1. R. GUÉNON, *Il Demiurgo – e altri saggi*, Adelphi, Milano 2007, p. 72.

2. G. COLLI, *La nascita della filosofia*, Adelphi, Milano 1975, p. 116.

« creatura troppo composita e mediata per racchiudere in sé nuove possibilità di vita ascendente »³. L'uso della parola — e, più in generale, della scrittura — ha certamente contribuito a sistematizzare questo pensiero, declinando però il livello della conoscenza verso il basso, e diminuendone la potenza esplicativa e conoscitiva. Così si esprime ancora in proposito Giorgio Colli:

L'emozionalità, a un tempo dialettica e retorica, che ancora vibra in Platone, è destinata a disseccarsi in un breve volgere di tempo, a sedimentarsi e cristallizzarsi nello spirito sistematico.⁴

L'origine della filosofia sta proprio qui, nel passaggio dalla fase magmatica e irrazionale del pensiero ad una fase più mediata e sistematica, quando effettivamente si voleva intendere il significato della parola filosofia (*philo-sophos*) nel suo senso più autenticamente originario, ossia come “amore per la saggezza e la conoscenza” (e non la conoscenza pura e semplice). Si trattava quindi di un periodo caratterizzato non dalla contemplazione assoluta tipica di chi ha raggiunto la conoscenza somma e la saggezza, ma di quell'atteggiamento generale e di quell'aspirazione che per sua natura *vuole tendere verso* la conoscenza e la saggezza, e ne costituisce pertanto la predisposizione e la preparazione. In questo clima generale la riflessione inizia a sistematizzarsi mediante l'uso della parola (e quindi del concetto) e successivamente della scrittura. È quindi necessario distinguere l'amore per la sapienza (*philèin-sophía*) dalla sapienza (*sophía*) vera e propria. « L'amore

3. *Ibidem.*

4. *Ibidem.*

della sapienza sta più in basso della sapienza »⁵, scrive ancora Giorgio Colli, che ha ben indagato questa delicata fase storica intermedia tra l’epoca in cui, per conoscere, si utilizzava maggiormente l’intuizione, il rito e il silenzio, e l’epoca successiva in cui ci si è spostati maggiormente verso l’uso della parola, della ragione e del concetto.

Ma la conoscenza (e la saggezza), nella sua versione più profonda e originale, è conoscenza dell’*interiorità*, per l’appunto, e solo in una fase successiva è diventata conoscenza esteriore, fatta di ragione, di logica e di argomentazione. Anche se vi è certamente continuità e gradualità nel passaggio dall’una all’altra, è doveroso distinguere la fase precedente — l’esoterismo — dalla fase successiva — l’essoterismo⁶. La conoscenza più antica, quella intesa come saggezza, è certamente più ampia, più potente e più profonda, poiché riguarda l’intero essere. Invece, la conoscenza sviluppatasi successivamente — quella che fa dipendere la conoscenza dal *logos* — possiede necessariamente un carattere più limitato e ristretto, essendo essa dipendente dalla sola ragione umana, e non potendo quindi oltrepassare i limiti delle capacità conoscitive del singolo individuo. Pare che nella scuola di Pitagora si lavorasse ad un livello relativamente elevato, quello della preparazione interiore al conseguimento della saggezza. A questo livello, essendo le parole dipendenti dalla sola ragione umana e individuale⁷, esse non potevano es-

5. Ivi, p. 13.

6. R. GUÉNON, *Il Demiurgo – e altri saggi*, cit., p. 74.

7. Sui forti limiti del linguaggio umano, e sulla sua sostanziale inutilità per l’insegnamento, la trasmissione e la comunicazione delle verità sovra-individuali e sovra-razionali della metafisica si veda: D. ROMAN, *Uno sguardo dall’alto – La perdita della qualità nell’Occidente moderno secondo René Guénon*, Aracne, Roma 2015, cap. II – “Indefinibilità e incomunicabilità della metafisica pura”, pp. 41–69.

sere usate se non come *simboli* predisponenti alla preparazione interiore. Inoltre: pare che non soltanto Socrate e Platone, ma anche, prima di loro, lo stesso Pitagora sia stato legato al centro spirituale di Delfi, e che il nome stesso originario di Delfi fosse *Pytho* (dove il nome Pitagora) e che la donna che riceveva l'ispirazione degli Dei si chiamasse Pizia. « Il nome di Pitagora significa dunque guida della Pizia »⁸, afferma René Guénon. I filosofi antichi, quindi, prima della nascita della filosofia, utilizzavano la frase in quanto legati ai riti e al simbolismo di Apollo, ossia in quanto legati al significato originario sacro e divino della formula, destinata a rinviare ad un tipo di conoscenza che non poteva essere soltanto umana e individuale, ma doveva oltrepassare la *ratio* per sconfinare nella dimensione sovra-umana e sovra-razionale della metafisica orientale.

Questa è la prima fase della storia della formula “conosci te stesso”, quella che interessa la sua genesi e il suo significato originario. Tuttavia, oggi, la formula “conosci te stesso” viene intesa nel suo significato psicologico e pedagogico, ossia in un senso molto più individuale e personale rispetto a quello delle origini. Ma qual è esattamente la differenza tra il significato metafisico e quello psicologico di questa massima? A rigore, i fenomeni mentali (quelli che concernono la moderna psicologia, per l'appunto) sono soltanto la *modificazione esteriore* dell'essere, e non la sua essenza⁹. In definitiva, passando dal significato sovra-individuale e sacro della metafisica orientale, a quello individuale e psicologico, si passa da una dimensione sovra-umana, sovra-razionale e metafisica (l'essenza) a una dimensione umana, individuale e razionale (una particolare

8. R. GUÉNON, *Il Demiurgo – e altri saggi*, cit., p. 77.

9. Ivi, p. 78.

declinazione dell'essenza originaria). A questo livello — quello individuale e razionale — vi si può scorgere, come correlato di senso, il significato morale e pratico che solitamente viene attribuito al messaggio socratico. Non che uno escluda l'altro, naturalmente, né che uno dei due debba essere invalidato per lasciar trionfare l'altro, essendo queste varianti soltanto trasformazioni conseguenti allo spirito di ogni determinata epoca storica. Si deve soltanto fare attenzione a non dimenticare mai

il carattere sacro che la frase aveva in origine, e che implica un significato molto più profondo di quello che le si vorrebbe così attribuire. Essa significa innanzitutto che nessun insegnamento essoterico è in grado di donare la conoscenza reale che l'uomo deve trovare solo in se stesso, poiché in realtà qualsiasi conoscenza può essere acquisita unicamente tramite una comprensione personale.¹⁰

Ecco perché Aristotele ha giustamente affermato che « L'essere è tutto quello che egli conosce »¹¹, intendendo con ciò esattamente l'identificazione in Una e medesima cosa la Conoscenza e l'Essere (come effettivamente deve configurarsi ogni corretto e completo processo di conoscenza). Ecco anche perché Platone ha parlato di *anamnesis* e di *reminiscenza*: con queste parole si deve intendere — come ha riconosciuto Guénon¹² — la scoperta delle verità metafisiche, ossia di tutte quelle verità *essenziali* che appartengono all'*interiorità* di ogni individuo. Si tratta di verità non-materiali, non fenomeniche, non-sensibili, a-spaziali e a-temporali, e quindi eterne e *qualitative* al massimo grado. A partire dalla cono-

10. Ivi, pp. 78-79.

11. Ivi, p. 81.

12. R. GUÉNON, *Il Regno della Quantità e i segni dei tempi*, Adelphi, Milano 1982, p. 62.

scenza della propria interiorità si può poi giungere a comprendere, successivamente e per gradi, tutto il mondo, anzi l'intero universo; e ciò in virtù della legge di corrispondenza tra microcosmo e macrocosmo, che implica la riproduzione simmetrica di tutti gli aspetti qualitativi dell'essere individuale nell'essere universale e viceversa. La conoscenza più vera e più profonda dell'anima di ogni individuo, quindi, rappresenta solo un *primo gradino* verso quella via che può portare alla realizzazione completa e definitiva — in senso metafisico — di ogni individuo; poiché quella realizzazione coincide con « la realizzazione dell'essere in tutti i suoi stati »¹³.

Socrate ha utilizzato la formula “conosci te stesso” più o meno nello stesso senso al quale anche noi oggi ci rifacciamo, ma con una componente di metafisica maggiore, dato il suo riferimento al Bene “universale”. Questo utilizzo non è quindi quello relativo al senso sacro e divino tipico della fase pre-filosofica, ma quello successivo, il quale, in effetti, inizia ad avvicinarsi al senso della moderna psicologia; una sorta di strumento per conoscere agevolmente il fondo più importante della nostra anima, per poterla poi coltivare ai fini del conseguimento del senso esistenziale e della felicità. Ma questo tipo di utilizzo implica l'impiego pratico della formula “conosci te stesso” in un senso più limitato e ristretto rispetto a quanto accadeva in epoca pre-filosofica (anche se pur sempre collegato al suo senso originario). Utilizzare la formula “conosci te stesso” nel senso socratico significa quindi sfruttarla per ricavarne, al massimo, un livello di conoscenza che è un primo gradino verso la via della realizzazione completa in

13. R. GUÉNON, *Il Demiurgo – e altri saggi*, cit., p. 82.